UNA TESI ANTICA

ED

UNA QUESTIONE RECENTE

ORAZIONE SACRA

Del Professore

BORRA FILIPPO

TIPOGRAFIA BOTTA

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
16

UNA TESI ANTICA

ED

UNA QUISTIONE RECENTE

ORAZIONE SACRA

PRONUNCIATA IN RIVARA

DAL PROFESSORE TEOLOGO BORRA FILIPPO

in occasione

che il Molto Reverendo Sacerdote

D. GIOANNI MUSSO

VI OFFERIVA IL SUO PRIMO SACRIFIZIO

IL DÌ 3 GIUGNO 1849.

TORINO

DALLA TIPOGRAFIA DEGLI EREDI BOTTA

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

AL NOVELLO SACERDOTE

GIOVANNI MUSSO.

L'amicizia grande, che a Te ne stringe, coglie, o Carissimo, la tanto desiderata occasione di dartene una pubblica testimonianza. Venne perciò da noi mandata alle stampe l'orazione dell'ottimo tuo amico e professore Borra, quando primieramente immolavi al Padre dei popoli l'immacolato Agnello, ed ora Te la offriamo. È piccolo il dono: ma Tu non guarda a lui, sì al pegno di non perituro affetto, di cui è prova. Fu un nostro desiderio e l'adempimmo. In oggi la tua modestia debb'essere vinta per poco, ed accogliere la tenue offerta dell' amicizia, che teco si consola.

Gli Amici.

DICHIARAZIONE

Il permettere alle stampe una mia orazione sacra in tempi, che nulla si legge che non sia di politica, parrà forse opera inopportuna. Ma, oltre che soddisfo così al desiderio di persone a me care e rispettabili, io opino che eziandio nell'oratoria sacra si possa, anzi si debba toccare di ciò che riguarda la patria. La quale opinione appunto mi studiai di mostrare, sebbene troppo debolmente e brevemente, in questa orazione, dove, dopo aver parlato delle altre sue relazioni, discorro del sacerdozio per riguardo alla società. Liberamente espressi, e liberamente pubblico il mio pensiero senza pretensione certo di dare altrui ammaestramenti, di cui abbisogno; ma solo affinchè, se dissi bene, altri venga nella mia sentenza; se male, sia confutato.

Se in questo giorno, che è per voi, riveriti uditori, una festa patria, e direi quasi, domestica, voi vedete qui sul pergamo un volto sconosciuto ed una voce straniera, io prego la cortesia vostra, che il vogliate sofferire. Colui il quale offrendo oggi il suo primo sacrificio è cagione di letizia agli angioli che lo ricevono dalle sue mani per porgerlo a Dio, ed a voi è l'oggetto di sincere congratulazioni, fu mio discepolo ed è mio amico. Per questo, come per soddisfare ad un mio dovere, desiderai io stesso d'indirizzargli in questa solenne occasione la mia parola, confidando che a lui non sarà ingrata come altre volte non fu, e sarà da voi compatita. Nè intendo già ragionarvi del maturo consiglio, nè della pietà, onde va fregiato il novello sacerdote; perocchè, oltre il far io opera inutile, essendo a voi conosciuta egualmente che a me; la sua modestia, che è pari alle altre virtù, se ne terrebbe offesa. Ma sì discorrerò della sublime dignità a cui è per mezzo del Sacramento asceso, affinchè egli conoscendo viemeglio la santità del ministero che imprende, si confermi nei generosi propositi, e voi veggendo quanto decoro per lui si aggiunga a questa terra, scorgiate qual giusta cagione abbiate di rallegrarvene.

So quanto sia difficile per un sacerdote il parlar del sacerdozio; conciossiachè è sempre odioso il dire delle cose che

ci riguardano, o del ceto, a cui apparteniamo. Se dalla mia bocca esce una parola di biasimo, sarà creduta maligna contro i fratelli della medesima vocazione; se al contrario ne celebrerò l'altezza, la mia lode parrà vanagloriosa e superba, come colui che più del dovere esalta se stesso e le cose sue. Fra tante angustie che coartano la via da percorrere, le quali tolgono quasi all'oratore la libertà del parlare, egli è arduo il camminar rettamente così che non si offenda nè a dritta, nè a sinistra. Io poi mi studierò di ragionarvi colla severa dignità che la materia richiede e con quel disinteresse che soglio portare in simili quistioni. Che se non ostante parrà a taluno de' miei uditori, che sia per trattare la propria causa, io non chieggo che si tenga in alcun conto l'autorità di chi parla; ma solo si pesino imparzialmente le ragioni che sarò per arrecare; le quali, spero, saranno tali da soddisfare la preoccupazione anche di chi è più avverso. Perchè poi il mio discorso abbia chiaro ordine e comprenda la grandezza del soggetto, vi dirò prima delle relazioni che ha il sacerdote verso Dio; in secondo luogo, delle relazioni che ha verso gli uomini; nel terzo, delle relazioni che ha verso la società. Non ignoro che mi sobbarco per un pelago immenso; ma vi scorrerò colla maggiore celerità per non trarre troppo a lungo.

Fu già follia antica degli uomini di volersi elevare al cielo per rendersi quasi altrettanti dei. Il primo de' mortali uscito appena dalle mani del Creatore, studiossi con una colpa divinizzar sestesso e la sua schiatta. E dopo la vana prova del loro padre non lasciarono i figliuoli di Adamo cotal insanissimo pensiero: ma, sempre agognando innalzarsi sopra la natural condizione, osarono le loro grandi azioni chiamar divine; colla torre di Babele vollero farsi indipendenti dal divino imperio; e la favola dei giganti che soprappongono monte a monte per dar l'assalto al cielo, è l'immagine dell'arditezza umana nel volersi far Dio. Finalmente negli ultimi tempi di idolatria e cecità, apertamente si tributarono onori divini agli imperatori, e loro si consecrarono altari. Ebbene quello che era follia il solo pensare non che tentare, fu in parte avverato nella religione cristiana; nella quale il benignissimo Iddio

concesse tanto di potere e dignità ad alcuni uomini, cosicchè loro bene starebbero le parole del real Salmista: Io vi dissi che voi siete altrettanti dei e figliuoli dell'Altissimo: *Ego dixi: dii estis vos, et filii Excelsi omnes.* Ps. 81, 6. Sì, o signori, nei sacerdoti, tuttochè vili della persona, poveri di sostanze, e privi di ciò che costituisce la grandezza umana, se voi li considerate alla fiaccola della fede, ritrovate una cotal ineffabile potenza in loro riposta da Dio, una cotal augusta maestà, che ritraggono in qualche modo sulla terra la potenza di chi siede sopra i cieli, e ne siano i rappresentanti. Ed affinchè non vi sembri temeraria la mia asserzione, mi affretto di addurvene le ragioni.

Tre sono i ministeri del sacerdote: annunziare l'evangelica parola, rimettere le colpe, consecrare l'ostia benedetta; ora questi tre ministeri lo rivestono di tal carattere che lo distingue fra tutte le creature. Per verità, sebbene presso tutte le nazioni vi siano sacrifizi e sacerdoti, tuttavia questa essenzial differenza io noto fra i ministri delle altre religioni e quelli della cristiana, che gli altri ricevono il loro mandato e l'autorità dagli uomini. I quali non potendo per le loro occupazioni prestare quotidianamente alla Divinità il dovuto omaggio d'incensi e di preci, elessero alcuni che, a null'altro intesi, cercassero di render loro propizio il nume. Non sono adunque i rappresentanti della divinità presso gli uomini, ma piuttosto i rappresentanti degli uomini presso quella. Il ministro al contrario della nuova legge da Dio stesso è eletto, da Dio mandato, da Dio consacrato mercè l'imposizione delle mani nel sacramento. Epperò se voi lo vedete in chiesa catechizzare i pargoli ed ammaestrare le moltitudini; se ascendere sul pergamo a proclamar il vangelo e talora sgridare il vizio, ci lo fa nel nome santo di Dio; ond'è che san Paolo lo chiama spirito amministratore (1); e s. Grisostomo: ambasciadore dell'Altissimo (2). Perocchè egli è Gesù Cristo istesso Dio e uomo che disse loro: andate e predicate la mia

(1) Ad Cor. 1. c. 4. 1.
(2) De dignit. sacerd.

legge ad ogni creatura, ciò che avete udito in segreto ed all'orecchio, banditelo dai tetti e sulle piazze; chi ascolta voi, sarà non altrimenti che ascoltasse me stesso. Ecco adunque Gesù Cristo nascondersi e quasi personificarsi ne' suoi sacerdoti, e per la loro lingua far udir la sua voce.

Se io poi riguardo al ministro della chiesa quando siede nel tribunale della penitenza, nulla vi scorgo di mortale, nè di umano, ma tale un potere, di cui non veggo l'uguale fra gli angioli (1).

A lui si presenta il peccatore carico di mille colpe. Infelice! egli è gravato dall'ira divina ed ha nell'anima il marchio della riprovazione; il cielo minaccia di fulminarlo, e l'inferno stassi aperto per inghiottirlo. Il sacerdote uditene le accuse: io ti assolvo, gli dice, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. A queste parole il cielo si rasserena per lui; e cancellato il marchio di servitù, egli ritorna ad essere figliuolo di Dio, destinato al paradiso. Qual mutazione! ma tu che assolvi dai peccati, chi sei? chi può rimettere le offese, se non colui che le ha ricevute? E non è Dio che ingiuria il peccatore colla trasgression della legge? Iddio solo adunque può assolverlo. Sì, uditori, l'uomo non può rimettere le offese di Dio; ma qui il sacerdote non è un semplice uomo, egli parla e benedice rappresentando le Persone divine da cui ha ricevuto il potere e la promessa, che tutto ciò che avesse sciolto sopra la terra, sarebbe sciolto in cielo; e tutto ciò che avesse legato in terra, sarebbe pure legato in cielo. Gran Dio! qual potere voi avete concesso a'vostri ministri? Egli non hanno fasto che abbagli, non eserciti per domare, non fulmini per atterrire; eppure popoli innumerevoli innanzi loro si atterrano; i potenti del secolo, i monarchi dominatori delle nazioni loro chinano umilmente il capo e chieggono di essere assolti!

Sebbene vi abbia, uditori, già molto detto delle relazioni che ha il sacerdote verso Dio, rimane tuttavia a dire di più e assai di più. Io veggo qui il popolo raccolto per assistere ad un sacrifizio; veggo l'altar preparato, sono accesi i lumi, sono pronti i ministri; ma vi chiederò, come già Isacco ad

(1) S. Bern. serm. ad Past.

Abramo, quando si andavano insieme ad offerire al monte: dov'è la vittima? il padre rispose, dicendo: Iddio, o figliuolo, ce la provvederà. Ma qui non suolsi scannare un agnello od un capretto, come allora; qui si immola un'ostia di infinito valore, Gesù Cristo medesimo; or chi ci provvederà una tal vittima? Tu ce la provvederai, o novello sacerdote, oggi per la prima volta! Dopo le solenni preghiere e l'inno di lode all'Altissimo, nel quale inviti gli angeli e gli arcangeli e tutti gli spiriti celesti a magnificar teco la bontà divina per mezzo di Gesù Cristo, tu fra gli incensi e le armonie pregherai sommessamente, ed alle tue parole si apriranno i cieli; fra poco qui in mezzo a noi, fra queste pareti, su questi altari, nelle tue mani noi vedremo sotto il Sacramento il Creatore dell'universo, il Signor della gloria, il Dio degli angioli, e lo adoreremo in ispirito e verità. Ah, signori, mi mancano le parole a dir più oltre! Oh potessi io svelarvi quello che si nasconde agli occhi nostri corporali, e mostrarvi la maestà di Colui che fra noi discende e i cori degli spiriti celesti che lo coronano tremanti? Che posso più oltre dire senonchè la voce del sacerdote comanda allo stesso Iddio, traendolo dal cielo a sua voglia!

Ma quali conseguenze io dedurrò dal sin qui detto? due gravissime, uditori; l'una per noi di timore, l'altra per voi di rispetto. Per noi di timore, che essendo così eccelsa la dignità nostra, non vi corrispondano degnamente i costumi, e mentre l'onore è sublime, sia la vita deforme, divina la professione e turpi le azioni (1). L'altra per voi, che rispettiate nella persona del sacerdote l'augusta maestà divina. Deh! non badate al sorriso maligno, nè allo sguardo sprezzante, con cui alcuni di nostra età ricevonli! se non per le loro qualità personali, essi sono venerabili per il carattere che li fregia! Il qual rispetto non io, ma Gesù Cristo v'impone dicendo: chi ascolta i sacerdoti, me ascolta; e chi li disprezza, disprezza me stesso.

Il ministro della religione cristiana è rappresentante della divinità, ma non di quel Dio terribile, che fa tremar le sue

(1) S. Ambrog. de dign. sacerd. c. 3.

creature, giusto giudice e severo vindice; sì bene rappresentante della divina misericordia e bontà; onde per riguardo agli uomini egli è un angelo consolatore, un angelo di pace.

La scena di questo mondo è per l'una parte rallegrata dal riso di chi gode, per l'altra oscurata dal pianto di chi soffre. I beni ed i mali vi sono commisti e temperati insieme, per tal maniera però che la soma dei mali soverchii per avventura il dono dei beni. Che se il sacerdote santifica ancora la gioia di chi si rallegra nel Signore, l'opera sua tuttavia maggiormente risplende nell'alleviare i dolori. Nelle orgie de'piaceri notturni, nelle lascivie de' spettacoli, nelle intemperanze de' conviti, nè anche fra le mollezze del lusso e della dovizia non cercate il buon sacerdote, uditori; quivi non è il suo posto. Egli ricordevole della sentenza del Salvatore che dicevagli: il mondo godrà, ma voi vi rattristerete; siede insieme coll'infelice, e ne divide i mali, confidando che la sua tristezza si convertirà in gaudio; poichè nulla può uguagliare il piacere di asciugare altrui una lacrima. Voi lo ritroverete o nella chiesuola campestre circondato da buoni agricoltori benedir alle loro fatiche e confortarli a durar nell'opera ingrata; inculcando loro che Iddio comanda il lavoro, ed il lavoro è la miglior preghiera e il migliore incenso che gli possiamo offerire; oppure nel tempio della città, spiegar la dottrina di Cristo che scende nel cuore, e conforta l'anima, ed a chi è afflitto, angustiato, oppresso additar l'imagine del Salvatore che soffre e tace, e perdona e promette a que' che piangono quaggiù, che saranno consolati. Voi ritroverete il buon sacerdote nella squallida stanza del povero che si giace sul pagliariccio per inedia, a cui oltre la consolazione della parola, apre la piccioletta sua borsa e fa parte de' suoi risparmi; lo ritroverete accanto alla vedova derelitta con numerosa prole senza sostanze, a cui promette la sua assistenza ed il suo appoggio; lo ritroverete occupato negli uffizi del suo ministero, dal prestare i quali non è ritenuto nè dalla distanza de' luoghi, nè dall'altezza delle rupi, nè dall'oscurità della notte, nè dall'intemperie del cielo. Se poi affligge il paese alcuna pubblica calamità, allorquando il ricco per l'ordinario di-

venuto più che mai egoista provvede a sè solo o colla fuga, o col rinchiudersi in casa, egli considera come sue proprie le altrui calamità, e senza posa accorre non chiamato, e non richiesto presta l'opera sua, dovunque si soffre. Il sacerdote attaccato alla terra solo per la propria esistenza, senza consorte che ne richiegga metà della vita, senza figli che ne occupino il cuore, sente pure il bisogno di amare, ed ama i poveri e gli infelici quali figli. Oh è santo e generoso il ministero sacerdotale! Così ci dia il Signore coraggio per sostenerlo degnamente! Così fosse potente la mia voce, che giungesse alle orecchie di coloro che dicono questo ministero disutile e mantenitore solo di vane superstizioni nel popolo! Voi chiamate, direi loro, disutile il ministero sacerdotale! Ma se voi siete felici, e questa terra vale ad appagare i vostri desiderii, perchè distratti da continui e varii piaceri non ne sentite che in parte le tristezze; questi che sudano sulla dura gleba, questi che durano da mane a sera nelle officine per istrappare all'avarizia de'ricchi uno scarso pane, il cui retaggio sono gli stenti, gli affanni, la povertà, la miseria, hanno pure un cuore bisognevole di consolazioni; e poichè altra non ne possono avere, oh lasciate che la religione porga loro quest'unica, la speranza cioè d'una vita migliore, in cui saranno rimunerati della giustizia divina i patimenti cagionati dall'ingiustizia degli uomini! Voi chiamate disutile il ministero del sacerdote? Ma qual età non ne sente la benefica influenza? Osservatelo in chiesa, uditori, coronarsi ad imitazion del Salvatore di pargoli innocenti, ed amorevolmente accarezzandoli per cattivarsene il cuore, dar loro i primi rudimenti della cristiana pietà, e versar in que'vergini petti i semi di virtù, i quali, se non saranno guasti, porteranno buoni frutti. Il giovane ardente di affetti e quasi insano per irrequieti e fallaci pensieri riceve da lui paterne ammonizioni, saggi consigli, sane massime, calde esortazioni per frenare la foga dell'animo; e quando si elegge una geniale compagna della vita, il sacerdote santificando nel sacramento i casti amori, ne benedice la unione e pregagli del cielo stabile concordia ed avventurosa prole. In quella età poi che è

cadente, quando l'uomo per lunga consuetudine è più che mai coll'effetto abbarbicato alla terra che gli sfugge; nell'ore estreme quando vicino a ritornare al Creatore più omai non ritiene della vita che la memoria del passato e il rammarico dell'abbandono, chi porgerà un conforto all'anima esarcerbata? L'amicizia, benefico vincolo, in quell'ora sarà impotente, perchè è vicina a sciogliersi. Le lacrime de'congiunti rivelano al moribondo che egli è amato, e l'amore è un soave balsamo; ma gli rivelano altresì che è vicino al sepolcro, e vieppiù lo affannano. La religione però e il suo ministro sederanno presso il letto del dolore, ed asciugandogli il freddo sudor della fronte, ravviveranno in lui una speranza migliore, e rammentandogli che non abbiamo quaggiù permanente dimora, ragioneranno con lui di un'altra terra in cui si vive eternamente. Oh è santo il nostro ministero! In quell'ora pel sacerdote saranno uguali il potente, il ricco, il meschino: non avrà paura della sucidezza di un fetido abituro; ma fra i cenci ravviserà un'anima, preziosa imagine divina. Non avrà orrore della squallidezza del carcere; ma fra le catene e gli sgherri l'occhio suo mesto e commovente scorgerà il cristiano elevato alla libertà de'figliuoli di Dio: non avrà ribrezzo dell'infamia del patibolo; ma in mezzo ai carnefici, sì in mezzo ai carnefici sedendo col Paziente diragli, che gli uomini, perchè deboli, condannano, Iddio, perchè grande, perdona, e additeragli le stelle: non avrà timore dell'infezione della peste; ma quando anche i più cari fuggiranno il contagioso, esso a canto a lui gli presterà le sue cure anche con presente pericolo della vita. Oh è santo e generoso il ministero sacerdotale?

Ma alcuno qui sogghignando mi potrebbe osservare: tali non sono i sacerdoti, quali tu descrivesti. Signori, non ignoro che gravi accuse si muovono contro di noi; accuse in parte inventate dalla malignità e dalla mordacità umana accresciute e diffuse, in parte forse ahi! troppo giuste e meritate. Io vi ho ritratto l'imagine del buon sacerdote, quale ce la porge il Vangelo, e di cui la storia ecclesiastica ci offre moltissimi esempi; sebbene nel ritrarla abbia più volte arrossito, riflet-

tendo a me stesso. Che se taluni, consorti del mio ministero, furono altresì partecipi delle mie debolezze; oh perdonate, se dovendo essere angeli, noi siamo uomini, e ci mostriamo tali! La grazia del Sacramento, sebbene corrobori la virtù dell'anima, non ci immuta la guasta e fiacca natura; che anche sotto questa sottana battagliano ferocemente le passioni; e questa carne talora è ribelle alla legge dello spirito, nè la stola che indossiamo vale a comprimerne il fremito; e la mente alcuna volta addormentata sembra che abbia dimenticato il crisma ricevuto. Ah perdonate, se, dovendo essere angeli, noi siamo uomini! Ma il dirò pure, e il dirò non per amor di casta, o di altro vincolo che ci leghi, e chiamo in testimonio Iddio che dico il vero; assai ne conobbi, che sono buoni, e casti, e liberali, e santi, i quali nelle opere pietose sopra accennate consumano i loro giorni e se stessi con lungo martirio. E tale tu sarai, o novello sacerdote, mi dice il cuore che tu sarai tale. L'indole docile che spiegasti fin d'allora che giovinetto accoglievi i poveri miei insegnamenti, il tirocinio clericale compiuto con lode, la gravità de'tuoi costumi; tutto mi promette che sarai tale. Tu sempre ricorderai questo giorno e le solenni parole da me proferite.

Mi rimane a dir delle relazioni che ha il sacerdote colla società. Nel trattare il qual punto io entro, non mi posso illudere, per un terreno ardente. Conciossiachè così varie sono le opinioni che si agitano specialmente in questi tempi; così furiose le passioni che ci travagliano, che rendono assai pericoloso il ragionar di tal materia. Tuttavia esporrò liberamente il mio pensiero, il quale, quando sia confermato dall'autorità e dagli esempi, confido che sia da voi ricevuto in buona parte.

Vi sono alcuni che così indiano il sacerdote che vorrebbero quasi dimenticasse la terra, sebbene questa sia lo scabello necessario per elevarsi al cielo. Essi lo collocano in una regione sublime, sotto cui la società civile si travaglia, si rimuove, si rinnovella; ed egli imperturbato e sereno prega e sacrifica ed appena abbassa lo sguardo per commiserare le follie umane. In somma dividono essi le virtù in politiche e religiose; queste ripongono sotto il dominio sacerdotale, quelle

escludono così che non ne abbia nemmeno a parlare. Tale non è la mia opinione, uditori; no il sacerdote non può essere indifferente, nè tacere sopra i beni e mali della società. In vero quando egli fu consecrato al Signore, non lasciò certamente di essere cittadino; or come potrà disconoscere i diritti più sacri e i doveri più santi del cittadino? Come sarà egli indifferente sul ben essere di coloro fra cui vive sull'equità delle leggi a cui obbedisce, sulla prosperità del paese in cui è nato, sulle sorti della patria nel cui santo nome e parenti ed amici ed ogni più cara cosa è compresa? Ed avendo caldo il petto del suo amore, come potrà far tacere la lingua che sempre corrisponde al cuore?

Ma se come cittadino non è indifferente, molto meno lo sarà come sacerdote. Uno de' primari precetti della religione cristiana si è la carità del prossimo; il quale il ministro come deve il primo osservare, così deve specialmente inculcare al popolo. Ma l'amor della patria, che è suprema virtù della società, che altro è se non l'amor del prossimo, e di quel prossimo che ci è congiunto per educazione, per convivenza, per istituzioni, per leggi? Inculcando adunque la carità, inculcherà eziandio l'amor patrio che è figliuolo di quella divina madre, non altrimenti che il raggio di calore che feconda la terra, discende dagli ardori celesti; e lo inculcherà, perchè Dio, autore della società lo comanda; perchè questo è principio e fomite di molte altre virtù; perchè inspira belle azioni e generosi sacrifizi. Nè solo raccomanderà quest' amore in generale; ma dovrà promuovere con ogni potere i saggi provvedimenti, le utili riforme, i miglioramenti, i progressi, le libertà e tutto ciò che vale a soddisfare i bisogni fisici, morali, intellettuali del popolo; perocchè non del solo pane vive l'uomo, nè solamente elargendo pane si fa carità. La distinzione di virtù politiche e religiose nel senso sopraccennato, rigorosamente parlando non è esatta; conciossiachè tutte le virtù siano germane indivisibili, anzi una sola sia la virtù, che prende varii nomi giusta i soggetti in cui versa; e siccome Dio impone agli uomini non una sola virtù, ma tutte; il suo ministro non può trascurarne alcuna senza tradire il proprio dovere.

Discenderà egli adunque nella lizza delle politiche quistioni; e di pacifico divenuto gladiatore, furioso disputerà co'più furiosi, ed accusato accuserà, e per far trionfare il suo partito adoprerà le terribili armi che la religione gli somministra? Oh ci guardi Iddio dal prostituire così il suo nome e la santità del nostro ministero! Guai a colui che porterà nel santuario le passioni umane, e rea farà la religione delle follie degli uomini! O fratelli, fuggiamo la rabbia delle fazioni che dilacerano la patria, e siamo quella voce che va gridando: pace, pace!

Quale pertanto sarà la parte che gli tocca? Il sacerdote, a parer mio, debbe essere il mediatore fra chi governa e chi è governato; l'anello dirò così, che congiunge i due estremi della società, principe e popolo; grave uffizio e veramente degno di un rappresentante di Dio.

Un governo qualunque per quanto rassodato dall'antichità, per quanto forte negli ordini amministrativi, sarà tuttavia debole ed infermo, se non ha la sanzione e l'appoggio del popolo; le leggi per quanto utili e giuste, per quanto minacciose e severe, ben poco conseguiranno, se il loro spirito non è compreso, ed esse non sono amate e desiderate; perocchè la forza materiale assai poco giova, se va disgiunta dalla forza morale. E il sacerdote, il quale tiene il dominio sugli animi mercè le idee religiose, è ricchissimo di questa potenza; egli perciò raccomandi presso il popolo chi governa, e protegga le leggi, inspirando per loro venerazione ed obbedienza; ed in questo parli pure a nome di Dio, perchè Dio, autore dell'ordine, vuole leggi e governo, senza cui non vi può essere società ordinata.

Per altra parte il popolo è un pupillo che vuol essere tutelato; sovente ha dei bisogni, che non sono riconosciuti, e dei diritti che talora sono conculcati; e la religione cristiana è la naturale tutrice dei popoli; ella che proclamò la libertà dei figliuoli di Dio, l'uguaglianza degli uomini, la fratellanza delle nazioni, e ci scopre nelle più abbiette creature un'anima che vale il Sangue di Gesù Cristo. Il suo ministro perciò deve rivelare a chi regge questi bisogni, saggio e mite con

sigliatore, e proteggere questi diritti collo scudo stesso della religione. Egli pertanto ponendosi in mezzo fra il principe ed il suddito presti l'ufficio pietoso di conciliatore col ravvicinare l'uno all'altro, e si provi coll'autorità superiormente ricevuta di ritenere l'una e l'altra parte nei giusti limiti, oltre i quali altro non è che o gli orrori della tirannide, o gli orrori della anarchia.

Il sacerdote adunque dirà al popolo coll'apostolo: obbedite ai principi non tanto pel timore che avete delle loro spade, quanto per obbligo di conscienza che ve lo impone (1); ma per altra parte dirà coll'autor del Deuteronomio ai principi: non si elevi il cuor vostro in superbia sopra i fratelli, nè declini a destra o a sinistra (2); oppur co' solitari antiocheni all'imperator d'oriente: con tuttochè imperatore, ricordati di essere uomo, e che come uomo eserciti l'imperio sopra persone della medesima specie (3). Dirà con S. Paolo al popolo: rendete il tributo a chi dovete il tributo, il dazio a chi il dazio, l'ossequio a chi l'ossequio, chè questo è voler d'Iddio (4); ma nello stesso tempo avvertirà i regi con S. Gregorio di serbar la giustizia, rispettare i diritti di ciascuno, non sevire contro i soggetti, nè ciò far che si può, ma ciò che sia equo (5). Nel dì poi della sventura quando, instando i nemici, la patria chiederà il soccorso d'ognuno per essere salva, dirà al popolo: in nome di Dio, in nome di Lei sorgete a scongiurarne i mali anche col sacrifizio de'beni e col rischio della vita, seguendo in ciò l'esempio dell'eroico vescovo S. Giacomo, che assediata la sua città da'Persiani e già rotte in parte le mura, esorta il suo gregge a costruir nuovi ripari, a difendersi sino all'estremo, e primiero corre all'opera (6). Ma se mai avvenga che chi governa, ebbro del potere, disconosca i diritti de'cittadini, imiterà il coraggio dell'Ambrogio che al grande Teodosio diceva: sire, voi avete oppresso il popolo di Tessalonica, e vi siete macchiato di

(1) Ad Rom. 13. 5.
(2) Deut. 17. 20.
(3) Ors. stor. 20. 5.
(4) Ad Rom. 13. 7.
(5) S. Greg. in Reg.
(6) Fl. 13. 2.

sangue; io vi proibisco di entrare nella casa di Dio (1). Sarà il sacerdote rispettoso ai potenti senza adulazione e viltà, sarà libero e indipendente senza temerità ed audacia, ricordando soprattutto che la religione non si può separare dal popolo, e che secondo il detto del martire Arcivescovo di Parigi (*), ella non abbisogna della protezione de'grandi, ma di libertà.

Io ho percorso, uditori, i tre stadii della mia orazione, avendovi dimostro come il sacerdote, per riguardo a Dio, ne sia il rappresentante sulla terra, e meriti venerazione; per riguardo agli uomini, sia l'angelo consolatore, e meriti amore; per riguardo alla società, sia il mediatore fra il principe e il popolo, e la sua voce sia autorevole. Certamente sopra così esteso argomento molte cose mi rimanevano a dire, che ho tralasciate per non abusare più oltre della vostra cortesia, e ritardare di troppo il pio desiderio del neo sacerdote di offerire. Or va, o novello Consecrato; ecco pronto l'altare, ecco il popolo impaziente di raccogliere dalle tue mani il primo frutto della ordinazione. Or va; ma quando sarà disceso fra le tue mani il Signor della gloria, allora nelle fervide preci rammenta la patria desolata ed oppressa, e pregale dalla misericordia e giustizia divina sorte migliore; rammenta questi tuoi concittadini che ti amano tanto, e prega che siano prosperati e felici; rammenta i consorti del tuo ministero ed in special modo il degnissimo Pastor di questa greggia, e prega a tutti la grazia confortatrice de'cuori per adempierne le severe obligazioni; infine rammenta, ti scongiuro, l'antico tuo Precettore e sincero amico, e prega, deh! prega che quale io parlai, tale mi porti.

(1) Ors. st. 19. 23.

(*) N. B. Lo dico *martire* perchè nell'insurrezione del 24 giugno 1848 sulle barricate perdette la vita per risparmiare il sangue del suo gregge.

AL NOVELLO SACERDOTE

DON GIOVANNI MUSSO

Il dì che celebrava il primo Sacrifizio

Sonetto

Nume se' tu, o mortal? Ma se l'imbelle
E rea schiatta d'Adam vita ti dette,
Ond'hai tu quel poter che dalle stelle
Richiama a noi il Signor delle vendette?

Sei tu quel Dio, al cui voler soggette
Servon de' cherubin le schiere ancelle;
Ma dove sono i nembi, e le procelle,
Dove il guizzo feral delle saette?

Se altra luce non v'ha che il cor m'allume,
Tale ti copre di mistero un velo,
Che smarrisce ragion pel debol lume.

Nume se' tu, o mortal? Cede il pensiero:
Ah! dimmi chi sei, che persino in Cielo
Hai sopra Dio onnipossente impero?

Dello stesso.

AMM. PROV. DI TORINO
N° 1652
BIBLIOTECA
115137

Prezzo cent. 60.